

Severini, Ferrazzi, Achille Funi: i disegni smisurati del Novecento

Grandi cartoni riuniti in un'esposizione nel Casino dei Principi a Villa Torlonia

Segni particolari: grandissimi. Anzi, come recita il titolo della mostra: «smisurati». Protagonisti una trentina di cartoni di maestri del Novecento italiano, raccolti nell'esposizione che si inaugura oggi alle 18 nel Casino dei Principi di Villa Torlonia e che prosegue poi fino al 18 marzo (via Nomentana 70, da martedì a domenica 9-19, tel. 060608).

A curarla Marco Fabio Apolloni e Monica Cardarelli, i quali hanno radunato e restaurato, rastrellandoli per anni sul mercato dell'arte o dagli eredi degli artisti, questa sorta di pinacoteca del *fuori misura* almeno relativamente a opere grafiche (preparatorie) realizzate nella prima metà del secolo scorso. Smisurato rispetto agli schizzi, agli studi preparatori, ai bozzetti, il cartone (reso spesso fragile dal tempo) è — come spiegano gli animatori dell'iniziativa — «un disegno grande quanto l'opera o la



parte di opera che l'artista intende realizzare. Debba essere questa un quadro, un affresco, una vetrata, un mosaico o un arazzo, il cartone è una realizzazione necessaria affinché l'opera sia portata a termine dall'artista stesso o dalle maestranze specializzate che devono materialmente compierla». Tra gli esemplari esposti, alcu-

Autori

Sopra: Ferruccio Ferrazzi, «Donna con piatti», cartone per affreschi. Foto piccola: Ferruccio Ferrazzi, «Cerere», cartone per mosaico

ni di tre metri e oltre per lato e tutti più o meno ascrivibili al ritorno novecentesco a tecniche di decorazione antiche e tradizionali, lavori di Gino Severini, di Ottone Rosai, di Publio Morbiducci, un grande foglio preparatorio del dipinto *Primavera* (1903) di Adolfo De Carolis — illustratore *princeps* delle opere di D'Annunzio — e due cartoni per gli affreschi dello scalone del palazzo dell'Ina a Roma, ora proprietà dell'Ambasciata Americana, di Giulio Bargellini.

Nuclei di opere a sé, infine, per Achille Funi (in un cartone colorato a pastello per la chiesa di San Francesco a Tripoli si riconosce l'effigie di Felicita Frai, allieva e amante dell'artista) e per Pietro Gaudenzi, di cui si espongono lavori preparatori per il ciclo di affreschi, perduti, che il pittore eseguì in due sale del Castello dei Cavalieri di Rodi nel 1938.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA